



Rassegna stampa

Lunedì 12 giugno 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Anziani spiati e poi truffati "regia" a Napoli

Alessia Marani

Dai Quartieri Spagnoli alle zone bene di Roma, dove li attendono, ignare, le vittime. Sono i pendolari delle truffe, quelli che fanno su e giù sull'Al carichi di contanti e preziosi, di ritorno da una giornata di "duro lavoro". «Sono tuo nipote, nonno, non

mi riconosci? Sono qui dal maresciallo, se non pago la cauzione mi portano in carcere». Un fantomatico neopatentato senza assicurazione non si sarebbe fermato a uno stop provocando danni per migliaia di euro. Solo l'intervento dei parenti anziani può aiutarlo. Così scatta la truffa.

A pag. 25

La città senza regole

Anziani, boom di truffe da Napoli alla Capitale una gang in "trasferta"

► Vittime spiati persino con i call center
«Potrebbe esserci la mano della camorra»

► Un'organizzazione con "talpe" anche negli uffici pubblici e alla Motorizzazione

L'ALLARME

Alessia Marani

Settimane sui "banchi di scuola", a lezione di truffa e raggio. Dai bassifondi dei Quartieri spagnoli, a Napoli, alle zone bene della Capitale dove li attendono, ignare, le vittime. Sono i pendolari delle truffe, quelli che fanno su e giù sull'Al carichi di contanti e preziosi, di ritorno da una giornata di "duro lavoro". «Sono tuo nipo-

te, nonno, non mi riconosci? Sono qui dal maresciallo, se non pago la cauzione mi portano in carcere». Un fantomatico neopatentato senza assicurazione non si sarebbe fermato a uno stop provocando danni per migliaia di euro. Solo l'intervento dei parenti anziani può aiutarlo. Ci pensa un emissario del commissariato di polizia o della stazione dei carabinieri più vicina a recuperare de-

naro e gioielli per "salvare" il ragazzo scapestrato.

LA TOP TEN

È la top ten delle truffe meglio architettate, complice un'organiz-



zazione h 24 che fornisce ai manovali della rapina numeri di telefono, indirizzi e persino nomi e cognomi di figli e nipoti da impersonare. «Tutto ben pianificato - spiegano gli investigatori dell'Arma che li hanno arrestati più volte - con l'appoggio di veri e propri call center che forniscono supporto a distanza ai loro compari». Un'organizzazione talmente ben strutturata, dalle scuole per truffatori senza scrupoli, all'aiuto logistico, tanto che l'ipotesi più accreditata è che a gestire l'affare siano i clan e le grandi famiglie di camorra. "Soldati" in mano ai colonnelli della mala che investono gli utili nel narcotraffico, nell'usura, nelle armi. Non mancano i pentiti che per ottenere sconti di pena, una volta arrestati, spiegano il perché dell'aumento esponenziale delle truffe rispetto agli altri reati. «Gli assalti ai portavalori fruttano un botto di soldi - raccontano i criminali - ma se va storto qualcosa ci resti secco. E se, invece, ammazzi le guardie allora ti danno l'ergastolo. Anche le rapine più tranquille sono rischiose. Ti puoi far male e se ti beccano sono minimo 10 anni di galera. Le truffe sono una passeggiata, ne fai quattro, cinque al giorno e ti porti via quello che

avresti preso dalla vetrina di un gioielliere. Gli anziani non reagiscono, quasi sempre ci cascano con tutte le scarpe, e ti fai qualche migliaio di euro rischiando al massimo tre anni».

LA PREPARAZIONE

Nonostante le campagne per sensibilizzare le fasce più deboli della popolazione, i banditi colpiscono senza sosta a Roma e nel Lazio, dove ogni giorno si contano vittime alle quali i criminali portano via risparmi e ricordi di una vita. «Per organizzare una rapina - spiegano gli investigatori - serve gente ben preparata per far fronte a tanti rischi. Basta pensare al gioielliere che reagisce sparando o agli addetti alla sicurezza delle banche. La regia, l'organizzazione è in Campania. Da lì vengono coordinate le varie batterie di truffatori». I clan, secondo i nuovi sviluppi delle indagini, avrebbero talpe ovunque: negli uffici della Motorizzazione, dove acquisirebbero gli elenchi dei neopatentati, a quelli dell'Inps e delle Poste. Spesso, però, i loro obiettivi sono scelti a caso. Come? Prendendo nomi e numeri telefonici dagli elenchi in rete. Nel caso di una persona anziana il nome di battesimo molte volte è lo stesso di un

nipote. Basta spacciarsi per lui per ottenere la fiducia dell'anziano al quale, poi, chiedere aiuto. Una volta convinto che solo il suo intervento potrà tirarlo fuori dai guai, entrano in azione i gregari appostati sotto casa che, spacciandosi per intermediari, vanno a ritirare comodamente, e senza rischiare nulla, soldi e oggetti di valore. Scelgono Roma per la sua vastità.

LE TRAPPOLE

Impossibile non trovare qualcuno che cada nella trappola. A dare le dritte giuste ci pensano, a volte, anche emissari in perlustrazione. Il sospetto, per esempio, è che dietro a venditori improvvisati di calzini o accendini, vi siano degli autentici basisti pronti a riportare informazioni preziose alla "centrale" partenopea. L'appello delle forze dell'ordine è incessante: non fidarsi, non aprire la porta di casa, non cedere a carabinieri o polizia che vogliono soldi al telefono. È una procedura inesistente. Lo scorso anno, i soli carabinieri del comando provinciale di Roma hanno arrestato 25 truffatori, denunciandone altri 56. Dal 1 gennaio a oggi gli arresti sono stati 35 e 40 le denunce.

LA CELEBRAZIONE

Nasce l'anagrafe dei minori a rischio «Li aiutiamo nel nome di Silvia Ruotolo»

«**Q**uella di Silvia Ruotolo è la storia di una famiglia, di una mamma, di una donna speciale ma anche un percorso comune lungo il quale camminare in tutta la città, perché ancora si ripetono storie così drammatiche, violente e feroci». Alessandra Clemente, oggi consigliera del **Comune di Napoli**, assieme al papà Lorenzo e al fratello Francesco ha ricordato così sua madre a 26 anni dalla scomparsa per mano dei clan. A margine della commemorazione in piazza Medaglie d'Oro Clemente ha annunciato la nascita del nuovo progetto della Fondazione Silvia Ruotolo onlus: «In questo momento abbiamo bisogno di lavorare tanto per l'infanzia della nostra città, di sottrarre i bambini che crescono in famiglie di affiliati alla camorra. Non è pensabile che crescano da soli in questi contesti. Perciò abbiamo pensato a un'anagrafe del rischio per i minori e all'adozione sociale da

parte di famiglie, single, coppie senza figli che possano seguire il percorso scolastico, sportivo e il tempo libero dei bambini da 0 a 6 anni che hanno un papà a domiciliari, una mamma tossicodipendente, o hanno assistito all'arresto di un familiare o a un omicidio». Silvia Ruotolo fu uccisa a 39 anni l'11 giugno 1997 in salita Arenella, mentre stava rincasando col figlio di 5 anni. Il commando che sparò all'impazzata aveva come obiettivo il clan Caiazzo-Cimmino, avversari degli Alfano. Oggi tutti i responsabili sono stati assicurati alla giustizia.

LA CERIMONIA

A deporre una corona di fiori nei Giardini Silvia Ruotolo alla presenza di scuole e associazioni è stato il sindaco **Gaetano Manfredi**. Tra i presenti il questore Alessandro Giuliano, il presidente della Fondazione A' voce d' 'e creature don Luigi Merola, il segretario generale della Fondazione Polis Enrico Tedesco, i referenti di Libera Antonio D'Amo-

re, Pasquale Leone, Geppino Fiorenza. «È stato un evento che ha lasciato il segno a Napoli, una tragedia che ci fa ricordare come oggi difendere la città dalla criminalità, che in questi anni sta cambiando ma la cui violenza resta inalterata, sia uno dei temi che dobbiamo sempre tenere davanti ai nostri occhi - ha detto a tal proposito il sindaco **Manfredi** - Per questo il lavoro continuo di difesa della legalità, dell'educazione e della sicurezza deve essere portato avanti da tutta la comunità».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvia Ruotolo fu uccisa dai clan, ieri il ricordo a 26 anni dal raid



Nel nome di Silvia Ruotolo nasce l'anagrafe dei minori a rischio

Acqua,
la Regione
crei una società
di gestione pubblica

di **Alberto Lucarelli**
● a pagina 21

*Acqua, la Regione
crei una società
di gestione pubblica*

di **Alberto Lucarelli**

In questi giorni, si discute il destino delle risorse idriche in Campania e l'acqua è un bene pubblico sempre più prezioso, strategico e rivale (domani alle 16 infatti ci sarà un presidio sotto Palazzo Santa Lucia, sede della Regione, organizzato dal Coordinamento campano per l'acqua pubblica). Occorre, quindi, prestare molta attenzione ai processi politico-economici in corso, che stanno maturando nella totale riservatezza. Acqua Campania s.p.a. è concessionaria della Regione Campania per la gestione dell'Acquedotto della Campania Occidentale (A.C.O.) e del sistema di contabilizzazione del consumo idropotabile ex Casmez, in forza delle concessioni n. 4951 del 1° febbraio 1993 e n. 9562 del 16 novembre 1998, curandone l'incasso diretto in nome e per conto della Regione Campania. Relativamente all'assetto societario di Acqua Campania s.p.a., Veolia, multinazionale francese e Vianini (Gruppo Caltagirone), detengono una quota di partecipazione pari al 47,8% ciascuno. Il contratto di concessione n. 9562 del 1998 ha una durata di 25 anni e la scadenza dello stesso è prevista per il 30 novembre del 2023. I rapporti tra Regione Campania e il suo concessionario non sono idilliaci, nel 2018 la prima ha richiesto l'intervento della Corte dei conti ritenendo che Acqua Campania s.p.a. non avesse versato alla Regione i canoni corrisposti dai comuni per la somministrazione di acqua potabile ai medesimi, per un valore di circa 80 milioni di euro. Ma oltre all'oggetto della concessione, Acqua Campania risulta coinvolta anche in un progetto inserito nel Pnrr, ovvero quello relativo all'utilizzo idropotabile delle acque dell'invaso di Campolattaro e potenziamento dell'alimentazione potabile per l'area beneventana. Al momento, tutto sembra muoversi nel totale silenzio e segretezza. Lo scorso 17 marzo, la diga di Campolattaro, che interessa oltre 20 comuni della provincia di Benevento, ha ottenuto il parere ministeriale che ne attesta la compatibilità ambientale. L'opera permetterà di fornire acqua potabile ad una vasta area della Campania, e acqua per usi irrigui destinata a molti comuni della provincia di Benevento. L'intervento da circa 600 milioni di euro, finanziati dal ministero delle infrastrutture e dalla Regione Campania, di cui circa 200

milioni di euro a valere su fondi Pnrr, permetterà di avere la piena utilizzazione dell'acqua della diga più grande del Mezzogiorno. Un grande affare per Acqua Campania. L'imponente opera comprende una galleria di derivazione, lunga 7,5 chilometri, un impianto di potabilizzazione con potenzialità massima di 3000 litri al secondo, le reti di diramazione per decine di chilometri che consentiranno l'alimentazione dell'intera provincia di Benevento (con particolare riferimento a città capoluogo, Fortore, Alto Sannio, Valle Telesina) il collegamento con i principali acquedotti regionali, opere ad uso irriguo nella valle Telesina. Il costo complessivo dell'opera è di circa 480 milioni di euro, di cui 275 a carico della Regione Campania, che sarà soggetto attuatore. Dall'invaso si artocleranno reti di diramazione per portare la risorsa idrica alla città di Benevento e alla Valle Telesina, ma anche negli altri acquedotti regionali della Campania. Inserita nel decreto semplificazioni dal Consiglio dei ministri del 28 maggio, l'opera rientra tra i 7 interventi strategici nazionali del Pnrr. Questo progetto si inserisce nel più ampio piano del governo regionale. Infatti, ai due blocchi già controllati dalla regione, ovvero l'acquedotto della Campania occidentale e quello del Torano Biferno, si aggiungerebbe il complesso della diga di Campolattaro. La rilevanza di questo specifico progetto deriverebbe dal suo inserimento in quello che viene definito il governo unico regionale delle acque, secondo quanto disposto dalla legge regionale del 2015. Più precisamente, la direzione generale per il ciclo integrato delle acque e dei rifiuti dovrà proporre alla giunta regionale nelle prossime settimane un piano operativo per la realizzazione del servizio idrico integrato della grande adduzione primaria di interesse regionale, facendo

prendere forma al cosiddetto governo regionale delle principali fonti idriche e degli acquedotti strategici presenti in Campania. In conclusione, ritengo che in merito al rinnovo della concessione ad un soggetto privato, il pubblico, in un settore così strategico e conteso, finanziato totalmente da risorse pubbliche, deve assumere un ruolo dominante nella gestione diretta. Con fenomeni di siccità incalzanti, Veolia e Caltagirone non devono trovarsi in una posizione dominante e di monopolio in un settore così fragile ed oggetto di grandi interessi economici quale è l'approvvigionamento della risorsa idrica. In caso di proroga, si configurerebbe una vera e propria governance privata su beni realizzati con denaro pubblico. Al contrario, la Regione Campania, con la scadenza della concessione, avrebbe la possibilità di porre in essere un vero governo pubblico unitario delle risorse idriche, facendosi promotore della costituzione di una società di gestione totalmente pubblica, composta da regione, città metropolitana, province e comuni territorialmente interessati. Solo un modello così strutturato, estraneo alle logiche del profitto, può provare a difendere le risorse idriche del Mezzogiorno, sempre più minacciate dal regionalismo differenziato e dal decreto siccità, che assegna ad un commissario straordinario governativo il potere di disporre con l'assoluta discrezionalità.

Welfare,
la sanità
e la scuola
sotto attacco

di **Andrea Mornioli**
● a pagina 21

Welfare, sanità e scuola sotto attacco

di **Andrea Mornioli**

Nei giorni scorsi la nuova direzione del Dipartimento di Salute Mentale del distretto di Barcola a Trieste ha pensato di mettere delle reti metalliche alle finestre del primo centro di salute mentale territoriale aperto dopo la chiusura dei manicomi da Franco Basaglia con la scusa di "proteggere le persone da se stesse". Lo ha fatto dopo 47 anni di apertura di cui di "sbarre" non si era mai sentito il bisogno.

Può sembrare una piccola cosa ma per tutti quelli e quelle che in questo anni hanno investito e lavorato nel sociale e nel socio-sanitario, convinti che tali ambiti non riguardano il "far del bene" ma, prima di tutto, la tutela e la promozione dei diritti, partendo dall'accompagnare le persone più fragili e in difficoltà nei loro percorsi di emancipazione e di riconquista delle libertà personali, questo decisione appare davvero come un segnale pericoloso. Un segnale coerente con una deriva politica e culturale che al posto di un'idea di welfare pubblico e universalistico, costruito dentro alle comunità e in un'ottica inclusiva, propone un sistema di protezione sociale identitario, corporativo e paternalista. Dove i fragili e i poveri sono divisi tra meritevoli e colpevoli; dove per "gli scarti" si prevede solo il contenimento e l'istituzionalizzazione; dove la cura, invece che come responsabilità dello Stato torna a essere "fatto privato", perché scaricata sulle famiglie (e quindi sulle donne viste le profonde asimmetrie di genere sui compiti di cura) o mettendo a profitto la sofferenza, spingendo sulle privatizzazioni. Quando qualche mese fa, dopo la morte di Franco Rotelli (con altre e altri protagonista e artigiano del percorso nato con la chiusura dei manicomi che ha restituito umanità, libertà e felicità a migliaia di persone a cui era negato l'accesso alla dignità e all'aver spazio nel mondo), avevamo pensato a due giornate di riflessione a Napoli nel suo ricordo e per ridefinire oggi senso e prospettiva del lavoro sociale, non pensavamo di trovarci dentro a tale deriva. E per questo, oggi, consapevoli del rischio che stiamo correndo, questa iniziativa ci appare ancora più urgente e necessaria. Un'iniziativa che speriamo non si limiti soltanto a un momento di riflessione e confronto ma che si caratterizzi

come prima tappa di un percorso di mobilitazione collettiva e condivisa tra operatori e operatrici che lavorano nel pubblico come nel privato sociale. Nell'ambito della salute mentale, ma anche, e più in generale, nei servizi sociali e socio-sanitari, insieme a quelli e quelle che lavorano nella scuola e nell'educazione. Perché mai come oggi quello a essere sotto attacco, politico, culturale economico è il welfare di questo Paese, a partire dalla sanità e dalla scuola. Le due giornate, che si intitolano "Rendere conciliabile l'inconciliabile", promosse dalle cooperative "Dedalus" e "E.r.a", dalle associazioni "A voce alta" "Amici di Fausto Rossano", dal C.i.d.i e dal centro sociale "Je so pazzo", avranno un ospite speciale: "Marco Cavallo". Marco Cavallo è una grande scultura di legno e cartapesta realizzata nel 1973 dalle persone internate nel manicomio e che in tutti questi anni è diventato il simbolo sia dell'umanità nascosta rinchiusa in istituzioni totali con o senza muri, sia della lotta sociale, medica, politica nata e praticata intorno a tanti servizi che hanno trovato il loro senso, e il loro lavorare "con" e non "per" nell'abitare la dimensione politica e culturale del loro fare. Due giornate concepite non per fermarsi al ricordo, o al solo ambito della sofferenza mentale, ma che intendono proporre e rilanciare un nuovo movimento civile dal basso e dai servizi. Saranno protagoniste le esperienze che ostinatamente provano a fare un lavoro sociale che non si accontenta di contenere ma che tenta di cambiare. Che sa essere visionario e non pigro. Che considera le persone non oggetti ma soggetti con cui lavorare e che in tale riconoscimento mantiene il proprio essere istituzionale di nuove soggettività, istituzioni, sistemi di relazione. Si incomincia domani a Porta Capuana dove alle 16 Marco Cavallo incontrerà le persone del quartiere, la stampa e le istituzioni, accompagnato dal laboratorio

musicale di Maurizio Capone e dalle alunne e gli alunni della scuola "Bovio Colletta". E poi, dalle 17 in poi, Marco Cavallo sarà al Centro Sociale "Ex-opg", a discutere con altre e altri in un confronto dal titolo: "Fare spazio nel mondo a chi non lo ha", per poi presentare il docu-film: "Varchi Attivi" di Pasquale D'Imperio con la voce narrante di Michele Placido. E, il giorno dopo, a Castel Capuano, grazie alla fondazione diretta da Aldo De Chiara, alle ore 17.00, a continuare il ragionamento utilizzando come punto di partenza del confronto il bellissimo libro di Franco Lorenzoni: "Educare controvento: storie di maestre e maestri ribelli" Insomma, in un'epoca in cui parole come "fiducia" e "speranza" appaiono affaticate e in cui a prevalere sembra più l'"io" che il "noi". In cui tutto sembra arretrare, chiudersi e frammentarsi vi invitiamo a due giornate che vogliono proporre aperture, innovazione e aggregazione di pensieri e emozioni. E, per invitarvi, crediamo che le parole più utili siano quelle di un internato del manicomio di Sassari, che su un muro della sua stanza/prigione, prima di essere finalmente liberato, citando una frase di Kurt Cobain lasciò scritto: "Voi mi odiate e io per dispetto vi amo tutti". Ci vediamo, a Porta Capuana, per dialogare, abbracciare e confrontarsi con Marco Cavallo, perché la "libertà e un grande cavallo blu".

Gli ultimi episodi si sono consumati a Ponticelli e a San Giovanni a Teduccio, vittime 3 operatrici del Welfare, i sindacalisti: non sono casi isolati

Assistenti sociali, incubo aggressioni

La denuncia della Uil: "Il Comune convochi un tavolo e garantisca la loro sicurezza"

di Angelo Baldini

NAPOLI - Assistenti sociali in balia degli eventi e della violenza delle periferie, i sindacati: "Si convochi subito un tavolo di confronto con il Comune, bisogna trovare una soluzione". Fare l'assistente sociale comporta un notevole impegno, anche solo per lo stress emotivo e mentale a cui si è sottoposti nel dover affrontare situazioni socio-economiche che definire precarie e difficili è assolutamente un eufemismo. Se allo stress emotivo e mentale, segue anche il rischio per la propria incolumità, significa che qualcosa che non va e che bisogna cambiare perché gli assistenti sociali sono dei lavoratori e, in quanto tali, meritano rispetto e garanzie. Non sono martiri da sacrificare e mandare al 'fronte'. Il loro lavoro è prezioso e fondamentale e come tutti gli altri va tutelato. Proprio per questo motivo e alla luce di due recenti aggressioni avvenute ai danni di 3 assistenti sociali a Pon-

ticelli e a San Giovanni a Teduccio che la Uil ha fatto appello al sindaco **Gaetano Manfredi**, all'assessore alle Politiche sociali **Luca Trapanese** e al presidente della commissione politiche sociali **Gaetano Simeone** di convocare immediatamente un tavolo tecnico.

"Due ennesimi episodi di aggressione a pochi chilometri di distanza a tre colleghe assistenti sociali a cui esprimiamo la nostra solidarietà - affermano **Ida Grassia**, **Nicola Di Donna** e **Annibale De Bisogno** della Uil fpl - Il primo ha coinvolto due assistenti sociali che si sono recate nella zona di Ponticelli a casa di un utente con gravi problemi mentali e sociali per sincerarsi sullo stato dell'uomo e sono state prese per i capelli, picchiate e aggredite a calci e spintoni. Il secondo è avvenuto negli uffici del centro sociale di San Giovanni a Teduccio, una collega mentre completava le

procedure per l'affido di un bambino è stata aggredita da un genito-

re, calmatosi solo dopo l'intervento di alcuni colleghi e successivamente della Polizia di Stato che lo ha portato nel vicino commissariato".

Netta la posizione assunta dal sindacato: "Non si tratta di casi isolati ma di un fenomeno violento che si sta via via intensificando a discapito degli operatori e delle operatrici di categoria professionale".

Da qui dunque l'esigenza di convocare e attivare "un tavolo di confronto per trovare soluzioni a garanzia dei dipendenti". Questo fenomeno di violenza non può essere minimamente sottovalutato e dovrebbe essere affrontato come si è iniziato a fare nel settore ospedaliero, dove come nell'ospedale Pellegrini, sono stati attivati dei presidi di polizia. Allo stesso modo, anche gli assistenti sociali, sono in prima linea nell'affrontare le emergenze di realtà difficile come le periferie di Napoli dove la mancanza di prospettive lavorative e di vita, unita alla carenza di servizi e

alla povertà può creare un mix pericoloso pronto a esplodere e facile 'preda' delle organizzazioni criminali che trovano strada facile in queste condizioni.

Nei primi quattro mesi dell'anno, nella sola Asl Napoli 1 si sono registrati 24 casi di aggressione all'interno di ospedali e cliniche. Episodi a cui vanno aggiunti le altre 11 aggressioni registrate nella Asl Napoli 2.

Dati che sono comunque al ribasso perché non si è ancora in grado di avere una visione esaustiva e completa del capoluogo partenopeo e di tutta la popolosa provincia, ma che bastano comunque a far capire quanto sia diffusa la violenza e il rischio che corrono ogni giorno gli operatori sanitari.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

Sono state prese
a pugni e calci
E poi hanno
tirato loro
i capelli